



Gallarate, l'assalto per liberare il boss Cutrì è costato la vita al fratello

Il boss Cutrì ancora in fuga La madre: «Non so dov'è»

● **Il racconto della donna agli inquirenti pieno di lacune. «Antonino era ossessionato. Voleva liberare il fratello». Sentiti anche gli altri familiari**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Antonino aveva un'ossessione: liberare il fratello Domenico». Queste sono le parole pronunciate dalla madre dei Cutrì, Antonella, 50 anni, nell'interrogatorio sostenuto in presenza dell sostituto procuratore della Repubblica di Busto Arsizio, Raffaella Zappatin, e dei carabinieri. È stata la stessa madre a portare in ospedale il figlio Antonino, 30 anni, rimasto gravemente ferito nello scontro con gli agenti nel tentativo di liberare il fratello, l'ergastolano Domenico. Il giovane è morto poco dopo l'arrivo nel nosocomio. Ed è stata sempre la madre a dire di non sapere nulla sulla destinazione finale di Domenico, dopo la fuga: «A me non dicono mai niente, che ne devo sapere io di dov'è Domenico?»

RICOSTRUZIONE

La donna, per portare il figlio moribondo, ha usato la Citroen C3 nera usata dal commando per l'assalto, per poi abbandonarla nei pressi dell'ospedale. Nell'altra vettura utilizzata per liberare l'ergastolano Domenico Cutrì e rinvenuta dalle forze dell'ordine, è stato trovato un vero arsenale, con fucili a pompa e a canne mozzate e diversi proiettili di vario calibro.

Insieme ad Antonella Cutrì, sono stati sentiti anche altri familiari dell'evaso: la sorella Laura, il fidanzato della

stessa e la fidanzata del fratello più piccolo del Cutrì, Daniele, che ancora non si trova. Non è escluso che possa aver preso parte all'assalto, anche se, stando al racconto della famiglia, sarebbe partito domenica sera per Napoli.

Antonella Cutrì, durante l'interrogatorio, ha parlato molto dell'«ossessione» di Antonino di liberare il fratello Domenico, definendolo «un chiodo fisso». Secondo quanto dichiarato dalla madre, lunedì uno sconosciuto le avrebbe telefonato dicendole di correre perché il figlio stava molto male. A quel punto lei sarebbe scesa di corsa e avrebbe trovato un'auto (la stessa Citroen C3 nera usata dal commando) con il figlio all'interno: «Dopo che questo sconosciuto mi ha chiamata, sono scesa in ciabatte e senza borsa e sono salita sull'auto. Mio figlio Antonino era seduto sul sedile del passeggero, con i piedi sul cruscotto: sanguinava, aveva gli occhi socchiusi e non parlava».

Quindi Antonella Cutrì ha detto di essersi messa lei stessa alla guida della macchina, mentre lo sconosciuto si sarebbe accomodato sul sedile posteriore: «Arrivata a un semaforo rosso poco lontano dall'ospedale di Magenta, il tizio mi ha detto che voleva scendere. Se ne è andato mentre io sono entrata in ospedale con l'auto e con mio figlio». La madre degli aspiranti 'ndranghettisti ha poi raccontato di aver lasciato l'auto aperta davanti al pronto soccor-

so. Quello che è certo è che i carabinieri l'hanno ritrovata, abbandonata, poco distante dall'ospedale. Le due macchine utilizzate per l'assalto, e ritrovate dai militari, sono state entrambe rubate il lunedì mattina, come attestano le denunce fatte dai proprietari.

RICERCHE

Proseguono in tutta Italia le ricerche e gli inquirenti stanno passando la vaglia i legami dell'ergastolano evaso con la 'ndrangheta. Nessuna notizia del padre di Domenico Cutrì. Doveva arrivare già lunedì con un volo diretto a Malpensa dalla Calabria, ma su quell'aereo non è mai salito. Intanto il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, ieri ha parlato di un «episodio gravissimo». Spero che al più presto l'ergastolano evaso e la banda complice vengano catturati grazie al lavoro di tutte le forze di polizia».

I due agenti di polizia che hanno subito l'assalto del commando, e riportati ferite lievi, sono stati ricoverati per accertamenti al pronto soccorso dell'ospedale di Gallarate. I traumi comunque non sono stati provocati dai colpi d'arma da fuoco esplosi, ma dalle spinte e dalle botte degli uomini che hanno liberato Domenico Cutrì. Uno dei due agenti, spinto giù per le scale, ha riportato un trauma cranico. L'altro ha dei problemi agli occhi perché i malviventi avevano usato uno spray urticante.

La vittoria di Vieste, libera dal pizzo

● **La ribellione dei commercianti, il processo, e ieri la condanna per Notarangelo e altri quattro**

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@gmail.com

«Questa è una guerra tra noi e loro, l'abbiamo dovuta combattere per riprenderci la tranquillità», respira, fuori dall'aula del tribunale di Foggia, Ignazio Rollo, che di mestiere fa l'albergatore a Vieste, nel Gargano, una delle località turistiche più belle d'Italia. Quel «noi» sono gli imprenditori di Vieste come lui, i commercianti, i ristoratori, i gestori di bar e persino di slot-machine che si sono ribellati alla morsa dell'estorsione, ai furti, ai danneggiamenti, agli attentati intimidatori che da anni nella cittadina garganica subiva chi non pagava il pizzo. È stata dura: non cedere davanti alle minacce, denunciare, testimoniare in aula. Alla fine «loro», gli estorsori, che credevano di avere in pugno la città e la sua economia, sono stati condannati: 11 anni per Angelo Notarangelo, detto Cindarjidd, 8 per suo fratello maggiore, Giambattista, altrettanti per Marco Raduano, classe 1983, 5 per Roberto Germinelli e 4 per Domenico Colangelo. Quello che il tribunale di Foggia con la sentenza di primo grado emessa ieri non ha riconosciuto è l'aggravante (articolo 7, legge 203 del 1991) per il metodo mafioso che secondo l'accusa Notarangelo e gli altri avrebbero usato negli anni per imporre l'estorsione e soggiogare un paese intero.

Perciò Tano Grasso, che fin dall'inizio ha affiancato gli imprenditori viestani in questa battaglia, parla di bicchiere «mezzo pieno». «Le condanne ci sono e sono significative, ma questa sentenza legittima chi pensa che a Vieste la mafia non ci sia. Anche a Capo d'Orlando prima del '91 si pensava così - dice per inciso -. E allora gli attentati, gli incendi, le minacce cosa sono?», si domanda il presidente della Federazione antiracket che, insieme alla locale associazione, al ministero dell'Interno e al Comune, si è costituita parte civile.

Che sarebbe stata dura lo sapevano sia lui che gli imprenditori che hanno denunciato. Il processo è stato tutto costruito sulle loro testimonianze. Senza neppure una intercettazione. Sono stati loro a dover raccontare quello che succedeva nella ridente località garganica, nota per le sue bellezze e i suoi alberghi.

«D'ora in poi a Vieste pagheranno tutti», andava dicendo Angelo Notarangelo, pregiudicato, proveniente da una famiglia di pastori, man mano che l'economia viestana cresceva, tra discoteche e locali alla moda. Spesso il

metodo per far passare la tangente era la finta «guardiana» imposta a forza di furti e danneggiamenti. Con il ricatto: «Quando si spargerà la voce che lì non guardo più io non venite a cercarmi». Così Notarangelo e gli altri pensavano di poter piegare chiunque: il macellaio, il pasticciere. Persino il vigile urbano: «Indosso una divisa, devo ispirare fiducia alla gente che si rivolge a me», cerca di sottrarsi Maurizio Di Marzio. «Noi le persone le ammazziamo», lo avvertono. Sullo sfondo, il contesto ricostruito dal pm Giuseppe Gatti: la faida tra Notarangelo e i Colangelo, che si consumò a cavallo degli anni Duemila, l'omicidio di due imprenditori turistici, uccisi e carbonizzati. E l'incendio del ristorante Sciali, che, riedificato nel 2011 grazie ai soldi del fondo nazionale antiracket, diventerà un simbolo del riscatto di Vieste.

«I turisti che sanno mi dicono: bravo che hai denunciato», racconta Giuseppe Vescera, proprietario dello Sciali e dello stabilimento Oasi, che ha avuto incendiato anche tre auto e un capanno. «Io ho denunciato quando ho pensato: va a finire che mi bruciano tutto», racconta. Qualcuno ha denunciato «perché per indole sono uno che non può sottostare», dice Ignazio Rollo. Qualcuno per non sentirsi più senza scampo. Qualcuno «troppo tardi», dopo aver pagato per anni: «ma prima avevo paura», spiega Vincenzo Troia, che fa il noleggiatore di slot-machine. Poi si è deciso anche lui: «Grazie al sostegno dell'associazione antiracket». Nata tra una riunione «carbonara» e l'altra mentre il fuoco di fila dell'estorsione colpiva uno dopo l'altro gli operatori turistici. Centocinquantaquattro intimidatori denunciati in pochi mesi. «C'è stato un tam tam, le istituzioni ci sono state vicine», spiega Vittoria Vescera, una delle colonne dell'associazione. Anche lei oggetto di minacce.

Le hanno provate tutte per far saltare il processo. Nel capanno, Ignazio Rollo, qualche giorno prima della convocazione davanti al pm, ha trovato un bigliettino: «Se vai a testimoniare tua figlia morirà», c'era scritto. «È stato il momento più difficile», confessa. Però è andato avanti lo stesso. «E adesso dice - la battaglia continua».

...

Le richieste, le minacce: «Se testimoni, tua figlia morirà». Ma questa volta hanno vinto i giusti

«Bilanci irregolari»: Coni denuncia Federnuoto

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Cinque mesi di indagini interne disposte dal Coni e adesso i conti della Federazione Italiana Nuoto finiscono sul tavolo della procura di Roma. Al termine dell'audit disposta a carico di 45 federazioni, ieri il Comitato olimpico ha reso noto di aver inviato ai pm gli atti delle indagini condotte sulla federazione guidata da Paolo Barelli in quanto si potrebbero «configurare ipotesi di una fattispecie di reato». Una accusa a cui la Fin ha replicato con una nota spiegando di aver «dato mandato ai suoi legali per tutelarsi contro ogni già avvenuta o futura azione che ne loda l'immagine o ne metta in discussione, anche pretestuosamente, il corretto comportamento amministrativo».

L'indagine interna, svolta da un grup-

po di lavoro coordinato da diretto da Marco Befera, è partita dopo la presentazione da parte di quattordici società di nuoto di un esposto sulla gestione degli impianti federali, sull'amministrazione del club olimpico e la ripartizione dei premi per gli atleti medagliati agli ultimi Giochi. Inoltre, secondo indiscrezioni, negli uffici del Coni in questi mesi sarebbe arrivata anche una segnalazione anonima relativa ad un debito di oltre cinque milioni che la Fin avrebbe da anni nei confronti dell'Acea. L'audit condotta dai tecnici del Comitato ha riguardato 45 federazioni, compresa anche la Federcalcio per la quale i lavori però non sono ancora conclusi, ma ad oggi soltanto i conti della Federnuoto avrebbero fatto emergere profili di irregolarità. «A seguito di specifiche risultanze emerse dalle verifiche in corso presso la Fin - recitava ieri la nota del Coni - ha proceduto



Malagò con Barelli FOTO LAPRESSE

nel chiedere un parere legale *pro veritate*, finalizzato a ravvisare la possibile sussistenza di fatti penalmente rilevanti. Sulla base delle conclusioni, che configurano l'ipotesi concreta di fattispecie di reato, il segretario generale del Comitato Olimpico Nazionale, quale atto dovuto, nella sua funzione di pubblico ufficiale, ha provveduto a trasmettere gli atti all'autorità competente».

Un atto che sicuramente rinfocolerà una polemica che si protrae da anni, dai tempi dei mondiali di nuoto del 2009, che a più riprese ha visto l'uno contro l'altro il presidente della Fin Paolo Barelli (ex nuotatore olimpico, ex senatore per Forza Italia e Pdl e oggi membro della giunta Coni) e Giovanni Malagò, neo presidente del Comitato Olimpico, nonché per anni dominus del Circolo Canottieri Aniene sotto le cui insegne nuota fra gli altri Federica Pellegrini.

Comune di Roccamonfina

Via Municipio 8 - 81035 Roccamonfina (CE)
Tel 0823/677208 - 677225 - 677226 - 677224 - FAX 0823/677231

AVVISO DI GARA - CIG [5547935CC8]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per il servizio di raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti solidi urbani e assimilati, rifiuti differenziati sul territorio del Comune di Roccamonfina. Durata servizio: anni cinque. Importo complessivo dell'appalto: € 2.066.120,50 oltre IVA al 10%. Termine ricezione offerta: 24/03/2014 ore 12.00. Apertura: 25.03.2014 ore 16.30. Bando integrale disponibile su www.halleyweb.com/c061070/hh/index.php.

Il Responsabile Area Tecnica
(Dott. Arch. Silvio Russo)

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud

P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsolare24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsolare24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)